

**EST EUROPEO. Ricordi sul Muro di Berlino**

# «Politicamente utile» però ferisce la carne viva

di SERGIO BALISTRIERI

«**Q**uesto libro è stato scritto quando il muro ancora c'era e nessuno pensava neppure lontanamente di abatterlo. Per decenni sono venuti da entrambe le parti appelli strazianti, ma il solo pensiero di tentare un negoziato sembrava ai politici un attentato contro la stabilità degli equilibri internazionali, dunque un rischio che in nessun caso andava corso». Ecco, adesso l'Est europeo è cambiato, si sono liberalizzate le relazioni e le comunicazioni; ma non sarà male ricordarsi di un passato recente, in cui anche le nazioni occidentali, per una malintesa pace, hanno peccato di arrendevolezza e di accidia, di omissioni calcolate e colpevoli. E' un passato che ha lasciato ferite, che sarà assai arduo cicatrizzare. Ora il muro di Berlino è stato abbattuto, ma chi può riedificare gli anni perduti, le occasioni sprecate? Chi potrà risarcire la lacerazione di tanti affetti?

☉ Sulla trama degli affetti spezzati si basa appunto il libro di Romano Franco Tagliati, *Le mani in tasca* (146 pagine, lire 18 mila), significativamente edito dalle Edizioni Cire Regione Europa, che pubblicano una rivista intesa a favorire il processo dell'unità europea, dall'Atlantico agli Urali. Ma il microcosmo degli echi personali è un privilegiato canale per risalire agli accadimenti storici, quando una logica di potere che si pretendeva ispirata a Marx separava,

anziché unire, i proletari europei. Se l'insistenza è naturalmente sulle ripercussioni psicologiche, non mancano spaccati dei grandi eventi, colti in modo vivo e svelto.

Bello, ad esempio, il ritratto di Bertolt Brecht ormai declinante, che «scriveva, provava, si interrogava, forse, sulla contraddittorietà di alcune scelte che facevano a pugn!... con l'universalità dei suoi pensieri»; Brecht che, a 50 anni, aveva deciso di vivere «con gli occhi dentro il cimitero» nel quale verrà sepolto. «Sopra un masso di granito, accanto ad una betulla fragile, è scolpito solo il suo nome». Pochi tratti, però essenziali, dipingono mondi interiori, complessi ambienti.

Pregevole anche la descrizione, sempre di sfuggita e di scorcio, dei moti francesi del '68 («Dichiarazioni discordi e contorte...facevano appello alla Ragione di Stato a salvaguardia dell'interesse comune, o ravvisavano proprio nell'eccesso di ordine la causa di quanto stava succedendo»). Tagliati attraversa, con i suoi personaggi, tante decisioni politicamente «opportune», ma umanamente inique, che feriscono la viva carne degli uomini, non perde mai di vista il quadro europeo. Questo è uno dei pregi del libro, che guarda sempre a un'Europa senza muri e senza frontiere, a un mondo più libero in generale: dove non esista più l'uomo che «crea ghetti, ipotizza razze e classi e si diverte a sostituire l'ordine naturale con instabili

forme di equilibrismo politico». L'Europa è cambiata, certo, oggi: ma più nei suoi meccanismi tecnocratici, nei suoi fini utilitaristici che nella sostanza di un servizio, per ora neanche abbozzato, allo sviluppo globale di ogni uomo. Queste, dunque, non sono cronache di ieri, ma fresche e attuali rievocazioni, segnali di pericoli che il crollo del comunismo non ha sventato, ma reso soltanto sotterranei, meno avvertibili, perciò, qualche volta, più insidiosi: anche nei regimi che si chiamano democratici, l'ottusità politica (che è un misto di conformismo, fatalismo e mancanza di fantasia) può offendere e calpestare gli uomini, dividere i popoli.